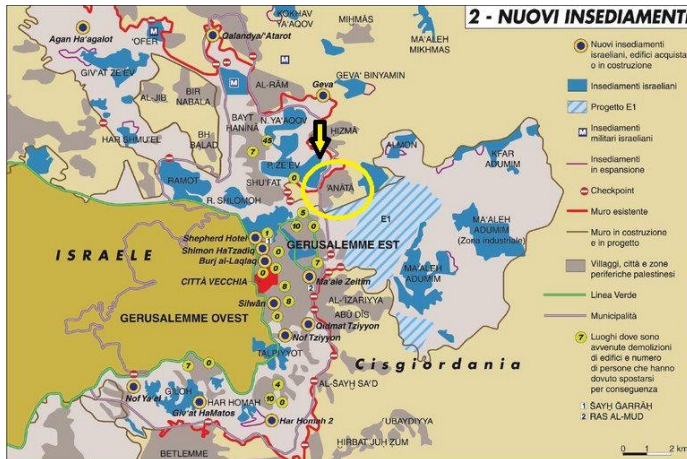


Secondo le Nazioni Unite circa 60000 Palestinesi rischiano di perdere la propria abitazione. Ci sono famiglie che arrivano a pagare una somma ingente di denaro solo per avere postposto l'ordine di demolizione.



Un caso emblematico di quello che sta provocando il muro è quello di Anata, distretto a nord-est della città vecchia (cerchiato nella mappa). Qui il muro sta chiudendo un'area che dai 7500 acri iniziali è passata a 575. Anata e l'adiacente campo profughi di Shu'fat sono chiusi per tre lati dal muro e nel quarto lato confina con la base militare israeliana di Anetot e con insediamenti illegali.

LEGGI DISCRIMINANTI

Le procedure per possedere la carta d'identità ed il permesso di residenza sono rese sempre più severe. Gli abitanti palestinesi di Gerusalemme, anche quelli la cui famiglia vive da secoli nella città, sono obbligati ad avere una carta d'identità (bleu israeli ID card) che devono rinnovare ogni anno. Molte di queste ID non vengono però rinnovate adducendo una varietà di pretesti. Per esempio molti Palestinesi che studiano o lavorano temporaneamente all'estero perdono la bleu israeli ID card e quindi il diritto di ritornare a Gerusalemme. Se uno lavora in Cisgiordania rischia di avere revocato il permesso di residenza. Se in una coppia solo uno ha una ID questi hanno solo due alternative: o vivono separati oppure vivono in Cisgiordania e perdono il diritto di residenza. I cittadini Palestinesi di Gerusalemme pagano tasse molto elevate ed hanno servizi comunali come strade, rete idrica, fognature e scuole molto scadenti.

Vuoi aiutarci ? Ci vediamo ogni giovedì a Cagliari in Via Montesanto 28 alle 20,30. Vuoi fare una donazione? IBAN : IT-86-D07601-04800-000012907085
Vuoi sostenere il progetto Handala va a scuola? Aggiungi all'IBAN il motivo della donazione. Vuoi dare il 5 per mille ? CF: 92084790929



Associazione Amicizia Sardegna Palestina
جمعية الصداقة سردينيا فلسطين

Palestina

Pulizia Etnica di Gerusalemme

In una relazione frutto di una missione fatta dall'UE a Gerusalemme e Ramallah nel dicembre 2005, il capo missione ha detto: "La motivazione principale degli Israeliani è demografica. Mentre Israele cerca di ridurre il più possibile la popolazione palestinese, compie molti sforzi per aumentare il numero di israeliani che vivono sia a Gerusalemme Est che a Gerusalemme Ovest".

IL PATRIMONIO DI GERUSALEMME

A Gerusalemme il Muro dell'Apartheid è praticamente completato e passa attraverso le comunità palestinesi della città, separandole quindi dal centro cittadino. Questo naturalmente mette a rischio l'intero tessuto sociale palestinese. Le politiche israeliane stanno distruggendo l'identità etnica, la diversità culturale e religiosa di cui Gerusalemme ha goduto per più di due millenni. Per molti secoli Gerusalemme è stata la casa di musulmani, cristiani ed ebrei. I musulmani costituivano la maggioranza e gli ebrei erano una piccola comunità. Nonostante questo hanno vissuto in armonia sotto una varietà di regimi. La Cupola della Roccia (Moschea di Omar) e la Moschea di Al-Aqsa, entrambe nella spianata delle moschee, sono gli edifici più importanti della città vecchia, la prima è sacra ai musulmani perché, secondo il Corano, sarebbe il luogo da cui il profeta Maometto è asceso al cielo. Gli ebrei hanno sempre pregato dalla



parte del Muro Occidentale, che confina con la Cupola della Roccia, e che venerano come parte del Tempio di Erode, distrutto nel 70 d.C.

La Chiesa del Santo Sepolcro è forse il più sacro dei tanti siti cristiani nella Città Vecchia. Gli Israeliani utilizzano l'arma della "rivendicazione dei siti religiosi" sia per provocare una reazione da parte palestinese, come è avvenuto ad ottobre 2015 con le incursioni anche di membri del governo nella spianata delle moschee, sia per anettere le aree attorno ai siti e costruirci colonie. La religione infatti c'entra poco. Sono molti i siti religiosi della palestina storica che sono stati



"reinventati" come ebraici. In realtà questi, prima della occupazione della palestina del 1947 da parte dei sionisti, erano siti aperti a tutti. E non era inusuale trovare più di una

delle cinque religioni più attive nell'area -musulmani, cristiani, ebrei, drusi e samaritani- che veneravano lo stesso sito religioso. Con la scusa dell'archeologia gli israeliani stanno scavando sotto la moschea di Al-Aqsa e questo è motivo di grande preoccupazione per i fedeli che vanno a pregare nella moschea. Temono, con ragione, che con questo pretesto la loro moschea possa venire distrutta.

Gerusalemme era per secoli il fulcro dell'economia palestinese. La città è quindi di importanza centrale per motivi politici, economici, sociali e religiosi sia per i palestinesi musulmani che per i palestinesi cristiani. Essi considerano Gerusalemme Est capitale del loro futuro stato.

L'INIZIO DELLA SEGREGAZIONE E DELLA COLONIZZAZIONE

Nel piano di partizione del 1947 per dividere la Palestina, Gerusalemme è stata designata zona internazionale. Ma durante l'occupazione della Palestina l'esercito sionista ha occupato anche la parte occidentale della città, in cui diversi quartieri hanno sofferto la pulizia etnica di circa 80.000 Palestinesi che gli Israeliani chiamano "trasferimento". In effetti non c'è stato nessun trasferimento e tutti i quartieri palestinesi sono stati occupati da coloni. Inoltre, nel solo distretto di Gerusalemme sono stati distrutti e depopolati 38 villaggi

IL "MASTER PLAN" PER LA PULIZIA ETNICA

Il Master Plan approvato dalla municipalità di Gerusalemme nel 2010 ha uno sviluppo di 20 anni ed è infatti programmato per essere portato a compimento nel 2030. Naturalmente la popolazione di Gerusalemme est, palestinese, non è stata minimamente coinvolta nelle scelte politiche di questo piano.

Al centro del piano c'è una battaglia demografica. Attualmente circa il 36% dei 773,000 abitanti di Gerusalemme sono palestinesi, concentrati all'interno e intorno a Gerusalemme Est. Le tendenze demografiche indicano che dal 2030 il 47% della popolazione sarà palestinese. Le autorità israeliane hanno apertamente dichiarato che non vogliono che la popolazione palestinese superi il 30%. In questo piano le aree destinate ai Palestinesi sono aree non residenziali o zone verdi dove non è possibile edificare, mentre le aree destinate ai coloni consentono una edilizia abitativa a densità molto elevata. L'assenza di infrastrutture, tra cui strade, rete idrica e fognaria limita ulteriormente le possibilità di espansione dei quartieri palestinesi. Naturalmente poi per i palestinesi avere una autorizzazione edilizia è praticamente impossibile. Potete provare ad immaginare cosa succederebbe in Italia se un comune come quello di Roma decide che il tetto massimo della popolazione ebraica della città non può superare il 30%?

ESPULSIONI E DEMOLIZIONI

Sulla popolazione palestinese viene esercitata ogni tipo di pressione per indurla a lasciare la città. Ci sono delle organizzazioni di coloni come *Atheret Cohamin* e *Gush Amin* che scelgono con cura proprietà palestinesi situate in posizione strategiche a Gerusalemme est.

Per esempio 500 abitanti di Sheikh Jarah, un'area piccolo borghese a nord della città vecchia, hanno ricevuto un ordine di sgombero. Iniziare una battaglia legale contro questi ordini di sgombero è proibitivo per i costi, ed i giudici quasi invariabilmente danno ragione ai coloni. Ci sono stati casi in cui una famiglia palestinese è andata il pomeriggio a trovare familiari ed è tornata trovando la propria abitazione occupata dai coloni e gli stessi gli impedivano l'accesso spalleggiati dall'esercito israeliano. In altre parti della città il metodo preferito per la pulizia etnica è la demolizione. Secondo statistiche israeliane dal 2000 al 2008 le autorità israeliane hanno demolito più di 670 case a Gerusalemme Est.